



Memoria del **T**ransito del beato **C**arlo **L**iviero

Vescovo di Città di Castello
Fondatore delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore

La Veglia di preghiera nella memoria del transito del beato Carlo Liviero prevede la possibilità di scegliere:

- testi alternativi per la narrazione degli ultimi momenti di vita del Beato scritti dai testimoni oculari (vedi Appendice 1, pp. 12-25);
- altre espressioni di Carlo Liviero che hanno valore di testamento spirituale da utilizzare per la celebrazione con le suore o con la presenza del popolo di Dio (vedi Appendice 2, pp. 26-27).

G = Guida

C = Cronista

V = Voce del Vescovo Carlo Liviero

P = Presidente

Sol. = Solista

E voi continuate ...

Veglia di preghiera nella memoria del Transito del Beato Carlo Liviero

Presentazione

Guardando al beato Carlo Liviero sul letto di morte e facendo memoria del suo transito, vogliamo celebrare quasi un "memoriale" della sua eredità, perché diventi tesoro di vita per noi e per la Chiesa intera.

La testimonianza degli ultimi momenti del grande Vescovo non suscita in noi solamente commozione, ma ci porti a trarre insegnamento per la nostra vita e a trasmetterci la voglia di guardare al futuro con la sua stessa sensibilità profetica e con il suo coraggio apostolico.

Canto: Tu sei vivo fuoco

Tu sei vivo fuoco che trionfi a sera,
del mio giorno sei la brace.

Ecco, già rosseggia di bellezza eterna
questo giorno che si spegne.

Se con te, come vuoi, l'anima riscaldo, sono nella pace.

Tu sei l'orizzonte che s'allarga a sera,
del mio giorno sei dimora.

Ecco, già riposa in ampiezza eterna,
questo giorno che si chiude.

Se con te, come vuoi, m'avvicino a casa, sono nella pace.

Tu sei sposo ardente che ritorni a sera,
del mio giorno sei l'abbraccio.

Ecco, già esulta di ebbrezza eterna
questo giorno che sospira.

Se con te, come vuoi, mi consumo amando, sono nella pace.

Dalla Cronistoria di Madre Geltrude

(vedi testi alternativi in Appendice 1, pp. 12-25)

24 giugno 1932: Mons. Liviero era sulla strada che da Città di Castello porta a Pesaro; frettoloso, quasi impaziente di arrivare presto alla sua Colonia tra i suoi bambini e le sue suore, invitava l'autista ad accelerare. Giunto quasi a Fano, un banale incidente, uno dei tanti provocò la tragedia: un pedone distratto obbliga ad una brusca frenata, il guidatore perde il controllo della macchina che, schiantata alcuni alberelli, si ferma in bilico sulla panchina. L'autista non si era fatto niente, il sacerdote don Angelo Ascani e le due suore, Madre Geltrude e suor Benigna, erano feriti in modo superficiale, mentre il Vescovo si mostrava subito il più grave: bacino fratturato, gamba spezzata, ferite multiple con sospetta contusione interna. Portato immediatamente all'ospedale di Fano, gli restarono solo due settimane di vita, due settimane di consapevole e lenta agonia, due settimane di agonia anche per la grande famiglia diocesana e per le sue Piccole Ancelle che dovevano prepararsi a perdere il padre.

G. *Ascoltiamo ora la testimonianza di suor Carlina Bruscoli e, con cuore di figli e figlie, disponiamoci a raccogliere l'eredità dell'amato padre.*

C. Benché tanto malato, (Mons. Liviero) volle dire l'Ufficio ed il Rosario fino al penultimo giorno, e l'ultimo giorno, anche dopo ricevuto l'Olio Santo, non fece altro che recitare salmi.

Sopraggiunta la febbre il professore dichiarò subito il caso gravissimo, tentarono un salasso, ma senza nessun risultato. Il confessore lo consigliò di riconciliarsi e Mons. Porta gli portò il Santo Viatico.

Dopo la Comunione gli dissero che era venuta la Madre Generale delle suore da lui fondate. Egli disse in tono scherzevole:

V. **«Sarà tutta commossa!».**

C. «No, Eccellenza», rispose la Madre ed egli:

D. **«Io ho finito di lavorare per voi per tutta la vita».**

E. La Madre soggiunse: «Eccellenza, ci benedica e ci perdoni tutte».

E lui disse:

V. **«Ma care sì ... Incominciamo ora».**

C. Fu interrotto per timore che si commuovesse e Mons. Porta disse: «Eccellenza, tanto sono qui vuole ricevere anche l'Olio Santo». Ed egli esclamò:

V. **«Oh! Oh!»**

W. Richiuse gli occhi e stette alcuni istanti e poi come estatico alzò le mani con atto di meraviglia alla proposta del tutto inaspettata.

V. **«Siamo, dunque, alle porte del Santuario?»**

C. Lo disse con tanto raccoglimento e commozione.

E Mons. Porta gli disse: «Eccellenza, lei sa bene che oltre vivificare l'anima dà salute anche al corpo. Lei può guarire, facciamo le nostre cose per bene e poi abbandoniamoci alla volontà di Dio». Ed egli rispose:

V. **«Sì, alla Provvidenza di Dio».**

C. Tornato Mons. Porta con l'Olio Santo, l'infermo disse che prima di ricevere l'Olio Santo voleva parlare con la Madre Generale. Questa si avvicinò. Egli disse:

V. **«Ringraziamo Iddio ... »**

C. Poi si smarrì. E continuò.

V. **«... nella comunione fatta. Ora voi continuate... ».**

C. Si perdette di nuovo. La comunione, con tutta probabilità, voleva dire: ringraziate con me il Signore di quello che è stato fatto finora e voi continuate le opere incominciate.

Il fratello non gli permise più di parlare. Erano circa le sette della sera. Ritornò allo stato di prima e non proferì parola. Mons. Porta gli disse: «Eccellenza, dunque lo vuole l'Olio Santo?» Egli rispose:

V. **«Ma sì, ma sì caro».**

C. Cominciò subito a farsi il segno della Croce con le parole:

V. **«Adiutorium nostrum in nomine Domini».**

C. Mons. Porta disse: «Piano, piano. Ho fatto per avvisarlo, abbia pazienza un momento, devo andarlo a prendere».

In questo frattempo il fratello sacerdote gli disse: «Carlo stai attento, adesso ti danno l'Olio Santo». E lui rispose:

V. **«Ma io non sono ancora a posto con la Chiesa, perché non ho fatto la professione di fede».**

C. Un sacerdote si avvicinò al suo letto per ascoltare la professione di fede che egli pronunciava in latino. Poi ricevette l'Olio Santo al quale porse le mani da se stesso e rispose a tutte le preghiere con animo sereno come un santo.

Finito di ricevere l'Olio Santo aprì le braccia con gli occhi rivolti al cielo e con tono solenne e festevole disse:

V. **«Te Deum laudamus, te Dominum confitemur».**

C. E lo finì poi sotto voce. Averlo visto in quella posizione sembrava Gesù in Croce. Poi continuò a salmeggiare tutta la notte finché entrò in agonia verso le ore tre. Entrò il Cappuccino per raccomandare l'anima, e alle ore quattro del mattino del 7 luglio 1932, entrò nel santuario che aveva nominato poche ore prima.

Alcuni sacerdoti e le sue suore, che desiderò avere vicine nel suo soggiorno all'Ospedale, erano tutti riuniti in un sol palpito di dolore attorno all'amato moribondo, fiduciose che Dio Onnipotente avrebbe accolto l'anima del Fondatore tra le sue braccia amorose.

Piangendo e pregando sommessamente raccomandavano se stesse e le Opere sue al grande scomparso.

Poi si recarono tutti in cappella per la S. Messa celebrata in suffragio dal fratello Giuseppe Liviero e durante questa si udivano singhiozzi mal repressi uniti alla preghiera accorata delle povere suore rimaste orfane e dei presenti.

La cara salma fu rivestita degli abiti pontificali ed esposta tutto il giorno nella camera. Non fu lasciato mai

solo e le sue suore durante la mattinata recitarono insieme l'Ufficio dei defunti. Tutto il giorno fu un affollarsi di gente, di autorità venute da Città di Castello e altrove, di suore venute dalle case filiali. Alla sera poi fu portato in cappella ove restò fino all'indomani e anche qui le visite andavano sempre crescendo facendo a gara per poter prendere qualche cosa che fosse appartenuto a lui: pezzettini di tonacella, di calze, fiori che erano nella bara e toccavano anche corone e medaglie toccando la salma come fosse quella di un santo.

Momento di silenzio (sottofondo musicale)

G. Invochiamo ora il Signore con le Litanie al suo Cuore trafitto.

Sol. O Cristo, amore crocifisso, a te rivolgiamo le nostre suppliche:

O Cristo, trafitto dalla lancia *abbi pietà di noi.*

O Cristo, dal cuore squarciato *abbi pietà di noi.*

O Cristo, dal cui cuore uscì sangue e acqua *abbi pietà di noi.*

O Cristo, elevato da terra *attiraci.*

O Cristo, sorgente della vita *dissetaci.*

O Cristo, riconosciuto dai puri di cuore *purificaci.*

O Cristo, amante del Padre *abbracciaci.*

O Cristo, paziente e misericordioso *salvacì.*

O Cristo, per noi crocifisso *convertici.*

O Cristo, tenero amore *consolaci.*

O Cristo, mite e umile di cuore *plasmaci.*

O Cristo, desiderio incontenibile *appagaci.*

O Cristo, cercato da chi ti ama *rivelati.*

O Cristo, che ti sei lasciato vedere
e riconoscere da Tommaso *sostienici.*

O Cristo, che sulla croce hai chiesto per noi
perdono al Padre *abbi pietà di noi.*

O Cristo, maestro di sapienza *ammaestraci.*

O Cristo, che hai rivelato il tuo amore a Carlo Liviero
illuminaci.

O Cristo, che ci chiami a testimoniare
il tuo amore misericordioso *aiutaci.*

P. Preghiamo: Gloria a te, Gesù che hai suscitato nella Chiesa il Vescovo Carlo Liviero. Egli, illuminato dal tuo Spirito e affascinato dal mistero del tuo Cuore, ha dato vita all'Istituto delle Piccole Ancelle

perché visse il carisma della misericordia e del servizio.

Dona continuità all'opera della tua misericordia e rendici testimoni gioiosi del tuo amore. Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

G. *Nel passo del Vangelo che ascolteremo, Gesù sottolinea la necessità di morire per poter generare abbondanza di vita. Lui stesso ha accettato di morire lasciandoci il memoriale dell'Eucaristia: segno perenne in mezzo a noi della sua morte e risurrezione. Anche Gesù, nel momento della sua partenza fisica da questa terra aveva invitato i suoi a continuare dicendo loro: «Fate questo in memoria di me». In Lui e con Lui Eucaristia le nostre morti e la nostra morte possono diventare germi di vita eterna.*

Al canto dell'Alleluia la Parola posta sull'altare viene portata all'ambone e proclamata.

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia! Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo.

Alleluia ...

P. *Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12, 23- 26)*

In quel tempo Gesù disse: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

Momento di silenzio

Canto: Ti seguirò Signore

Ti seguirò, ti seguirò, Signore, e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore e donerò al mondo la vita.

Ti seguirò nella via del dolore e la tua croce ci salverà.

Ti seguirò nella via della gioia e la tua luce ci guiderà.

Preghiamo meditando

1 sol. Signore Gesù Cristo, per noi hai accettato la sorte del chicco di grano che cade in terra e muore, per produrre molto frutto (Gv 12,24). Ci inviti a seguirti su questa via quando dici: *“Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”* (Gv 12,25). Noi, però, siamo attaccati alla nostra vita. Non vogliamo abbandonarla, ma tenerla tutta per noi stessi. Vogliamo possederla, non offrirla. ma tu ci precedi e ci mostri che possiamo salvare la nostra vita soltanto donandola.

2 sol. La croce - offerta di noi stessi - ci pesa molto. Ma tu hai portato anche la mia croce, e non l'hai portata solo in qualche momento del passato, perché il tuo amore è contemporaneo alla mia vita. La porti oggi con me e per me e, in modo mirabile, vuoi che adesso anch'io, come il tuo servo Carlo Liviero, porti con te la tua croce e, accompagnandoti mi ponga con te a servizio della redenzione del mondo.

3 sol. Aiutaci ad accompagnarti non solo con nobili pensieri, ma a percorrere la tua via con il cuore, anzi,

con i passi concreti della nostra vita quotidiana. Liberaci dalla paura della croce dalla paura dell'altrui derisione, dalla paura che la nostra vita possa sfuggirci se non afferriamo tutto ciò che essa offre.

Aiutaci, accompagnandoti sulla via del chicco di grano, a trovare, nel "perdere", la via dell'amore, la via che veramente ci dona vita, vita in abbondanza (Gv 10,10).

(Cf *Via Crucis venerdì santo 2005*)

Canto: *Prendi la mia vita, prendila Signor
e la tua fiamma bruci nel mio cuor.
Tutto l'esser mio vibri per te,
sii mio Signore e Divino Re.*

Fonte di vita, di pace e amor.
A te io grido la notte e il dì!
Sii mio sostegno, guidami tu.
Dammi la vita, tu mio solo ben!

IN ASCOLTO DEL BEATO CARLO LIVIERO

(vedi testo alternativo in Appendice 2, pp. 26-27)

G. All'inizio del cammino dell'Istituto risplende gigante e benedicente la figura dell'amato vescovo Carlo Liviero. Egli raggiungeva quotidianamente le sue figlie anche con le lettere e come un padre le incoraggiava e le guidava. Prima di lasciarci, ascoltiamo alcune sue espressioni che risuonano per noi come un testamento spirituale e un rinnovato invito a **continuare l'opera** che Dio gli "aveva affidato e che ora è nelle nostre mani".

V. "Carissime ...

Mi rivolgo a voi, che seguendo i miei poveri inviti, derise dal mondo, disprezzate dalle vostre compagne, stimate leggere e di poco giudizio dalle persone dabbene, avete lasciato casa e parenti, speranze mondane e piaceri di gioventù per mettere mano ad un'opera umile, ma santa!

Amatissime figlie,

Non vi spaventino le difficoltà che incontrerete sul vostro cammino.

Le tentazioni e le difficoltà sono gli attestati di predilezione del vostro Sposo Celeste. Una cosa sola vi deve stare a cuore: amare molto, molto!

Amiamo assai nostro Signore Gesù: amiamolo più di tutti e di tutto. A Lui siano indirizzati tutti i nostri pensieri e affetti: e per Lui fate e soffrite quanto ogni giorno vi si offre da fare e soffrire.

E voi continuate ... l'opera che Dio mi ha affidato ora è nelle vostre mani.

Continuate ad amare le anime, cercate di condurle a Dio!

Continuate ad amare i piccoli, e ricordatevi che Gesù stesso ve li offre, perché abbiate a coltivarli nel suo amore... e fate in modo che anche i piccoli e le giovanette che vengono da voi imparino a fuggire il male e a praticare il bene.

Continuate ad amare le giovani e sforzatevi di innamorarle della devozione, della comunione, della innocenza del vivere.

Continuate ad amare la chiesa: e ricordatevi che così spoglia e disadorna, essa però è la casa di Gesù, del vostro Sposo Celeste.

Continuate ad avere amore all'Eucaristia, l'amore alla croce, l'amore ai sacerdoti.

Continuate ... l'opera che Dio mi ha affidato ora è nelle vostre mani.

Continuate ad amarvi tra di voi: e ricordatevi che siete sorelle in Gesù Cristo e che nell'amore scambievolmente sta la perfezione che da voi esige il Signore. Vi raccomando vivamente di conservare viva tra di voi la carità e di vivere in quella santa allegrezza, che è segno di tranquillità di spirito, di purezza di coscienza.

L'opera incominciata, se voi sarete buone e osservanti della Regola, come vi vuole Iddio e il vostro padre, prospererà e farete tanto, tanto del bene in qualunque luogo andrete, anche in missione, se il Signore vorrà.

Ricordate, però, sempre ubbidienza, ubbidienza, ubbidienza, grande spirito di fede e immenso abbandono in Dio.

Vorrei mie care figliole, che quello che vi dico e questi ricordi che vi lascio li imprimeste in mente e li scolpiste nel cuore. È il vostro padre che vi parla, che ve lo dice con tutto lo slancio del cuore e vi augura di farvi sante.

Canto: **Salve Regina**

INVOCAZIONE CONCLUSIVA

P. Dio ci protegga sempre per intercessione del beato Carlo Liviero, ci conceda di crescere in santità di vita e di continuare l'Opera da lui iniziata.

Tutti: Amen.

L'assemblea si scioglie in silenzio.

APPENDICE 1

Testimonianza di Madre Geltrude Billi

Disastro automobilistico

Il giorno 24 giugno, era di venerdì, il Fondatore celebrò a S.Giovanni in Campo, e partimmo circa verso le ore 8. Come sempre, Mons. Liviero stava davanti con l'autista e noi stavamo dietro. Per la strada si parlò dell'opportunità di acquistare il villino della Congregazione di Carità, situato poco lontano dalla nostra Colonia. Lo faranno quelli che vengono dopo di noi – disse - qualche cosa bisognerà lasciare anche a loro. Pioveva, dopo Acqualagna la strada asfaltata faceva un po' slittare la macchina. Stavamo tutti zitti ed io rimettevo la meditazione che non avevo potuto fare prima di partire. Passato Fano, passato il Ponte Arzilla, c'era in mezzo alla strada un giovanetto di circa 15 anni. L'autista suonò ripetutamente la tromba, suonò anche Mons. Liviero, ma il ragazzo non si mosse. Sapemmo poi che era rimasto un po' sordo, un po' deficiente in seguito ad una meningite avuta poco tempo prima.

L'autista dette una sterzata a sinistra, ma troppo tardi. Il parafrangente di destra investì il ragazzo e sulla faccia dell'autista stolarono pezzetti di un vetro rotto e gocce di sangue. Egli perdette la presenza di spirito e abbandonò il volante.

La sterzata data fece sì che la macchina urtasse contro alcuni alberelli di sinistra, dei quali ne rimasero sette schiantati. La macchina cappottò due volte, la carrozzeria si sfasciò. All'aprirsi dello sportello di sinistra, Mons. Liviero che era davanti e non aveva a che attaccarsi, fu gettato fuori della carrozza, sulla banchina, l'autista si sdraiò sul davanti e noi ci attaccammo alla spalliera del sedile. Al fermarsi dell'auto, io fui spinta fuori della carrozza con la faccia per terra e il soffitto della carrozza sulle spalle. L'altra suora rimase con una leggera contusione sulla faccia. Il sacerdote che accompagnava Mons. Liviero e che si trovava vicino allo sportello di destra nel sedile di dietro, rimase illeso del tutto. Alcuni che passavano in bicicletta, si fermarono e aiutarono quel sacerdote a rialzare Mons. Liviero. Impresione indimenticabile: la faccia di Lui era bianca come neve e sulla fronte una chiazza di sangue. "Non mi reggo - diceva - non mi reggo. SS. Vergine, SS. Vergine".

Io ero riuscita a rialzarmi, sentivo un gran peso alle spalle. Ferma al mio posto dissi: All'ospedale". "All'ospedale no", mormorò lui. Sì, all'ospedale - dissi risoluta - vedendo che il caso era grave". Egli tacque. Lo misero in una macchina che passava in quel momento e lo portarono all'ospedale di Fano insieme al ragazzo investito. Arrivato all'ospedale, fu messo

in una barella e portato al piano superiore. Io pure mi recai all'ospedale perché avevo riportato alla bocca una contusione così forte da smuovere i denti davanti nella mascella superiore e per quel gran peso che sentivo alle spalle e che mi faceva star curva. "Si tratta di una fortissima contusione", venne a dirmi poco dopo una suora che aveva parlato col chirurgo il quale era accorso a visitare Mons. Liviero. "Sembra non ci sia altro". Tenga dietro al ragazzo investito - pregai la suora - perché non muoia senza prete". Quando il professore venne da me, non trovò niente di grave. Vada subito a letto - mi ordinò - e faccia sciacqui con un collutorio". Mi alzai, passai da Mons. Liviero, che mi ordinò il da farsi. Poi, a stento, mi recai in piazza, salii sull'autobus e via a Pesaro. Qui presi una carrozza per andare in Colonia. Alle suore che vennero ad incontrarmi, siccome non potevo stare diritta dissi: "Mi dolgono le spalle e devo stare curva". Detti gli ordini al capomastro, poi venne il medico. Volli andare con lui alla spiaggia per dirgli che cosa avevamo deciso di fare. Ma egli, guardandomi: "Vada a letto - mi ordinò - e stia a letto". Obbedii e per una decina di giorni non fui capace di alzarmi da me per il peso che sentivo alle spalle. Venne Sua Eccellenza il Vescovo di Pesaro il giorno dopo. Mi confessò e mi dette lui la triste notizia: Mons. Liviero è grave. Il femore è penetrato nel bacino scheggiandolo in due punti. Non si sa come andrà a finire". Ma io non credevo che morisse, mi pareva una cosa impossibile. Mi raccontarono che all'ospedale fu edificante. Gli misero il peso al piede. Il chirurgo asserì che era una cosa dolorosissima, ma egli non fece un lamento. "Se sono in pericolo - chiedeva a qualche sacerdote di sua fiducia - mi avvisi". Ma nessuno gli disse niente e del resto speravano di tirarlo fuori sebbene con la certezza che sarebbe rimasto infelice. Le nostre suore avvisate, venivano alla Colonia e all'ospedale, pregavano poverette, speravano, come speravano tutti a Città di Castello. Quell'anima, però, aveva finito il suo tempo di prova e di fatiche e doveva andarsene a ricevere il premio del suo apostolico zelo.

Ultimo giorno

Aveva mostrato desiderio ch'io mi recassi da lui; s'era anzi lamentato che ancora non m'ero fatta vedere. Il 6 luglio vennero a prendermi con un'auto, (Mons. Bianchi) e mi recai a Fano. Era tutto pronto per gli ultimi Sacramenti. Aveva fatto un peggioramento improvviso. S'era riconciliato e Mons. Porta, Vescovo di Pesaro, gli portò il S.Viatico. Poi: "Eccellenza - gli disse - c'è un Sacramento che fa bene all'anima e al corpo". "Oh! oh! - esclamò Mons. Liviero con atto di grande sorpresa - siamo arrivati?" "Non lo vuole, Eccellenza?". Sì, sì, ma prima voglio parlare con la Madre Generale". "Eccomi, Eccellenza, son qui". "Io ho finito di lavorare per voi". "Ci perdoni tutte, Eccellenza". "Incominciamo...". Mons. Gustinelli interruppe nel timore forse che gli facesse male: "Basta, basta".

Erano tutti presenti, anche il professore che aveva fatto il possibile per salvarlo. Dopo un pochino mi richiamò: "Ringraziamo Dio... - disse, si confuse - e voi continuate...". Si confuse di nuovo. "Ma non vuoi l'Olio Santo?", interruppe il fratello Don Giuseppe. "Sì, sì". Ricevette l'Estrema Unzione. Poi incominciò a delirare, un delirio santo: "Siamo arrivati alle porte del Santuario... Introibo ad altare Dei...", e continuò a recitare salmi. Anche durante la malattia, benché stesse male assai, aveva sempre voluto recitare l'Ufficio. La mattina del 7 luglio, alle ore 4,30, mentre noi pregavamo per lui e i sacerdoti presenti gli raccomandavano l'anima, egli cessava di vivere, lasciando in un grande dolore, non solo le Figlie della Congregazione che aveva fondata con tanti sacrifici, ma tutta la popolazione della sua Città di Castello. Appena spirato, il Canonico Pieggi venne con noi in cappella e celebrò in suffragio di lui. Poi tornammo a Pesaro con la triste notizia. Fu fatto il telegramma a tutte le case filiali. E ricordando che mentr'egli leggeva una volta la morte del Cottolengo aveva detto piangendo: "Anche per me torneranno le figlie lontane", detti a tutte l'ordine di recarsi a Città di Castello per i funerali. Vennero quasi tutte, tutte quelle che poterono venire.

Trasporto della salma

La salma rimase esposta nella camera mortuaria dell'Ospedale di Fano fino al pomeriggio del giorno 9 luglio. Poi fu messa in un carro funebre per essere riportata alla sua Città di Castello. Prima, però, vollero passare per la Cattedrale di Fano. Dinanzi al cancello del Seminario Regionale si fermò e Mons. Vescovo di Fano pronunciò il discorso d'addio, parlando delle virtù del grande scomparso. Poi il mesto corteo si rimise in via. Io mi trovavo con alcune suore in un'automobile che m'era stata gentilmente offerta. Si piangeva e si pregava in suffragio di lui. Al Piobbico, ad Apecchio, la salma si fermò e i rispettivi parroci parlarono in mezzo alla commozione del popolo. Quante volte da vivo aveva egli fatta quella medesima strada. Vicino a Città di Castello, la popolazione venne ad incontrarci. Si sentivano lamenti e singhiozzi. La Città era diventata una sola famiglia, s'era riversata sulle vie dove la salma doveva passare e piangeva la perdita di un padre amato, di un maestro che per 22 anni, ogni giorno, aveva cercato di insegnare la via che allontana dal peccato e conduce le anime a salvezza. Passammo per il Fiorentino, dinanzi al suo Pensionato Sacro Cuore, poi fu

portato in Duomo. La popolazione non voleva staccarsi. Parecchi rimasero lì con la speranza che la cassa si aprisse e che fosse loro concesso di vederlo un'ultima volta. Ma non aprirono la cassa, forse non credettero prudente farlo rivedere.

Solenni funerali

I funerali furono solennissimi. Quattro eccellentissimi Vescovi benedissero la salma, dopo aver assistito alla S. Messa di Requiem. Erano presenti tutte le Autorità civili, militari e politiche. Presenti quasi tutte le Suore della Congregazione da lui fondata, le rappresentanze di tutti gli Istituti religiosi della Città e moltissimo popolo. Quel giorno furono celebrate tante Sante Messe. Le suore e gli orfani della sua Opera, per turno, non abbandonarono mai il feretro. L'Arcivescovo di Perugia fece l'elogio funebre. Parlò dell'umiltà del defunto, della sua carità, dello zelo operoso e indefesso, della grande eloquenza: lo chiamò gigante. E dal numeroso popolo che gremiva il Duomo, le sue parole non si giudicarono esagerate.

Imponente accompagnamento

Un mese prima della sua morte, in occasione del centenario di S. Antonio di Padova, la statua del Santo fu portata in Cattedrale. Mons. Liviero fece il panegirico. Mi trovavo io pure presente. Quando fu all'accompagnamento della salma del Santo dall'Arcella a Padova, Mons. Liviero si alzò in piedi e lo descrisse così al vivo ch'io ne rimasi scossa. "Fu un trionfo!", disse con forza. Chi l'avrebbe detto che un mese dopo quel trionfo si sarebbe rinnovato per lui? Sì, anche per lui l'accompagnamento all'ultima dimora fu un trionfo. Vescovi, Clero, Autorità di Perugia, Istituti Religiosi, Associazioni Cattoliche, tutta la città, moltissimi della campagna accompagnarono commossi e devoti quella venerata salma. Si calcolarono 20.000 persone, proprio quante cinque anni prima per la processione del SS. Sacramento in occasione del Congresso Eucaristico. Gesù gli restituiva la manifestazione ch'egli, con tanto amore, gli aveva procurata in quella solenne circostanza. Alla stazione Mons. Liviero aveva parlato di Gesù con tanto amore; e alla stazione, il Podestà di Città di Castello parlò di lui con grande affetto. Poi il corteo ufficiale si sciolse, ma una folla compatta di popolo volle accompagnare l'amato Vescovo fino al cimitero, dove venne provvisoriamente sepolto.

Testimonianza di Don Angelo Ascani

Correva il 24 giugno 1932, festa di S. Giovanni Battista. Mons. Liviero alle ore sei aveva celebrato la santa Messa nella chiesa di S. Giovanni in Campo, sede allora del Circolo Giovanile "S. Florido", assistito dal priore della chiesa, Don Vincenzo Pioggi, già segretario del Vescovo. Fatto il consueto discorsetto e il ringraziamento, partì da lì in macchina per prelevare in Via del Pozzo, presso la Casa Madre delle Piccole Ancelle del S. Cuore, la Madre Superiora Suor Geltrude Billi, Suor Benigna Cavargini e me, nominato Cappellano della Colonia estiva S. Cuore in Pesaro per tutta l'estate.

All'arrivo del Vescovo, le Suore non erano ancora pronte. Il Vescovo si impazientì un po'; poi al loro arrivo le rimbrottò scherzosamente, dicendo: - Non avete finito ancora la toilette? Geltrude, lo sai che alle nove devo essere a Pesaro.

E mentre la Superiora si sistemava in macchina, una 503 Fiat (mi pare), essa spiegò il motivo del ritardo. Nell'auto eravamo così sistemati: davanti, a sinistra, Monsignor Vescovo, a destra l'autista Dante Bianchi di Città di Castello; dietro Mons. Vescovo c'era Madre Geltrude, al centro Suor Benigna, dietro l'autista il sottoscritto.

Detta una preghiera al Cuore di Gesù, alla Madonna della Fiducia e a S. Antonio da Padova, partimmo con notevole ritardo: lasciammo la città ed imboccammo la via apecchiese, viaggiando ad una certa velocità, nonostante la strada in terra battuta ed imbrecciata sovrabbondasse di interminabili curve e contro curve fino ad Acqualagna.

Durante questa prima parte del viaggio si parlò poco, tanto che Madre Geltrude riusciva a leggere un libro spirituale. Ad un certo momento Mons. Vescovo ruppe il silenzio e parlò così: "Madre Geltrude, ti devo dire una cosa".

"Dica, Eccellenza", rispose la Superiora. "Ho paura che il Signore mi abbia abbandonato". "Possibile, Eccellenza?". "Ma sì, perché da due settimane le mie cose vanno a gonfie vele". "Meglio così, Eccellenza!". "No, cara: chi è con Cristo, porta ogni giorno la croce, e io la croce l'ho soltanto sul petto".

Il dialogo finì così; ma io ricordo che mi tornò alla mente l'espressione della Bibbia, nel libro di Tobia: "Poiché sei piaciuto al Signore, era necessario che la prova ti tentasse". E la meditai durante il tragitto.

Poco prima di Piobbico, il Vescovo guardò l'orologio e, constatando l'ora, sollecitò l'autista ad accelerare un po': "Siamo in ritardo, Dante".

Sulla Via Flaminia fu più agevole accelerare l'andatura, giacché le automobili allora si potevano contare sulle dita delle mani, tanto erano rare.

Giunti presso Fano, il Vescovo guardò di nuovo l'orologio e disse all'autista: "Hai visto? Sono le 9,20. È troppo tardi, figliolo".

Più tardi scorgemmo il mare, ripieno di barche a vela per la pesca; io misi la mano sinistra sullo schienale dell'autista e incollai il viso al finestrino. Senonché appena passato il torrente Arzilla e infilata la litoranea per Pesaro, io fui distolto dallo spettacolo delle barche da un ripetuto ed insistente suono del claxon, tanto che mi voltai verso l'autista. Non feci in tempo a voltarmi in avanti che vidi fulmineamente un bambino, sbucato fuori sulla strada dal lato destro, verso la linea ferroviaria, fermarsi un attimo e poi attraversare la strada. L'autista intanto aveva accelerato di più, nell'intento di arrivare prima del ragazzo, correndo nella parte sinistra della carreggiata; ma una dietro l'altra stava piegando con il radiatore le ancora piccole piante immerse nel margine della strada. Poggiai allora anche l'altra mano sullo schienale dell'autista e mi raggomitolai, finché sentii un urto tremendo. Un'ombra nera sfiorò il mio finestrino; poi fummo tutti sbalzati in avanti. Eravamo saliti sulla scarpata con la macchina, che urtò un palo o un tronco più robusto, ruzzolò verso la carreggiata, rimanendo piegata un po' sul fianco destro.

Vidi l'autista ferito e sanguinante per avere sbattuto la testa nel parabrezza frantumato e nelle chiavette del cruscotto; Mons. Vescovo era dietro le sue spalle, disteso; Madre Geltrude era sanguinante per avere battuto il capo; Suor Benigna aveva piegato per l'urto le mie braccia e mi era finita addosso. Non fu agevole uscire dalla macchina. Dallo sportello di sinistra con grande fatica e tra lamenti riuscimmo a metterci fuori, Madre Geltrude, Suor Benigna e io; e passammo a destra per far uscire l'autista e infine il Vescovo. Ma lui dovemmo lasciarlo com'era. Ogni volta che provavamo a toccarlo, si lamentava e ripeteva: "Mi fate male. Maria Vergine, non posso muovermi".

Intanto da alcune case vicine erano uscite alcune persone, ma non seppero aiutarci. Ci mettemmo sulla strada, in attesa di veder passare qualche macchina per trasportare il Vescovo all'Ospedale. Sopraggiunse da Pesaro una Citroën, ricordo benissimo. La bloccammo e chiedemmo ai viaggianti di favorirci la macchina per trasportare i nostri feriti. Dopo un breve dialogare e con l'aiuto dell'altro autista potemmo raddrizzare un po' la nostra macchina, aprire meglio lo sportello di destra e, tra lancinanti dolori e ripetuti lamenti, liberare il Vescovo e trasportarlo all'ospedale di Fano.

Mons. Liviero si lamentava sempre: "Lasciatemi, mi fate male. Maria Vergine, non ce la faccio". Era tanto il dolore che durante il tragitto di appena un chilometro, egli perdette i sensi.

Il bambino era stato colpito con il parafrangente di destra ed era andato a cadere sul ciglio della strada fra la ghiaia. Io e Suor Benigna rimanemmo sul posto per custodire quanto era nella nostra macchina. Poco dopo la partenza della Citroën con i feriti, sopravvenne l'automobile di Mons. Bonaventura Porta, già Rettore del Seminario di Città di Castello, poi consacrato da Mons. Liviero il 29 giugno 1917 Vescovo di Pesaro.

Egli si fermò e io che lo conoscevo mi avvicinai e gli notificai l'accaduto: "Eccellenza, è gravemente ferito il nostro Vescovo", gli dissi. Ma egli, convinto che io fossi di Fano, capì che si trattava di Mons. Sanchini. Era diretto al Pontificio Seminario Regionale di Fano per gli esami; ma prima volle passare all'Ospedale, dove si chiarì l'equivoco, io e Suor Benigna venimmo ristorati dagli abitanti del posto, poi ci facemmo condurre all'Ospedale, dopo avere assicurato quanto era nell'auto. Là trovai Mons. Vescovo adagiato in un letto, dolorante ma rassegnato e, dopo una prima lunga visita del Primario, potei finalmente entrare. Ma date le condizioni precarie del Vescovo, ci impedirono di rimanere più a lungo nella cameretta.

Madre Geltrude, con una ferita in fronte e la testa sensibilmente ripiegata in avanti per alcune vertebre cervicali incrinata per l'urto, mi pregò di recarmi subito a Pesaro in Colonia, come se nulla fosse accaduto e mi fu raccomandato di informare le Suore (era Superiora Madre Giustina, mi pare) nella maniera meno catastrofica possibile.

A Pesaro dissi che mi avevano mandato in anticipo e che gli altri sarebbero giunti più tardi; ma il pallore del viso, il tremolio della voce fecero sospettare qualcosa; per cui dovetti dire alla Superiora tutta la verità. Mi raccomandarono allora di non far trapelare nulla davanti a Suor Cristina Menchi, già malata di cuore, ivi ospitata. Sul mezzogiorno arrivò anche Madre Geltrude e pian piano fu risaputo tutto l'incidente.

Nel pomeriggio volli tornare a Fano e, presentandomi a Mons. Liviero, chiesi come si sentisse. "Come Dio vuole, figliolo", mi rispose.

Piansi silenziosamente in disparte. Seppi poi che all'esame radiologico era stata riscontrata la frattura multipla del bacino; la testa del femore destro nell'urto non si era spezzata e aveva sfondato il bacino. Il Primario dirà più tardi: "Che io sappia, è il quinto o sesto caso al mondo che in un uomo d'una certa età si spezzi il bacino, piuttosto che la testa del femore assai più fragile". E quando gli domandammo se il Vescovo sarebbe guarito, ci rispose: "Avrete un Vescovo un

po' claudicante, ma guarirà senz'altro: salvo complicazioni “.

Ad assistere il Vescovo rimanevano sempre una o più Suore; fra queste Suor Carlina Bruscoli con Suor Teresa Mercati e credo Suor Maria; e ogni giorno, a turno, dei sacerdoti: il fratello Canonico Giuseppe Liviero, Monsignor Giuseppe Gustinelli, Don Vincenzo Pieggi, Don Quintilio Bianchi, rettore del Seminario, e decine di altri sacerdoti e laici, fra i quali voglio citare Giuseppe Torrioli, già presidente dell' Azione Cattolica.

Lascio ad altri testimoni riportare ricordi, espressioni e dichiarazioni sugli avvenimenti di quei lunghi giorni. L'unica cosa che posso dire qui è che anche da quel letto di dolore il Servo di Dio c'insegnava quanta fosse in lui la virtù della pazienza e della rassegnazione ai voleri di Dio. Ogni mattina egli si faceva portare la S. Comunione, cui dedicava gran tempo di preparazione e di ringraziamento. Poi la sua più grande preoccupazione era la recita dell'Ufficio Divino: e su questo punto posso dire qualcosa che mi riguarda in particolare: Mons. Vescovo voleva recitare il Breviario soltanto con me; così ogni giorno: voleva restare solo con me per essere più raccolto nella preghiera. Io gli tenevo il Breviario aperto, sul petto; in modo che potesse leggere il più comodamente possibile i Salmi, che dicevamo alternativamente. I primi giorni non fu cosa difficile per lui, sebbene ad ogni Ora canonica prendessimo qualche minuto di sosta; ma negli ultimi giorni, sia per il male che non dava segno di miglioramento e che acuiva sempre più il dolore provocato anche dai pesi di trazione, sia per la posizione del letto e del corpo, sollevato dalla parte dei piedi e più basso rispetto alla testa, io mi accorgevo che la recita del Breviario diventava sempre più gravosa, tanto che le pause aumentavano sempre più.

Più d'una volta, di proposito, facevo finta di sbagliare nel voltare pagina, specialmente a Mattutino con i 9 Salmi, o alle Ore minori, passando, per esempio, da Prima a Sesta o addirittura a Nona, per rendergli meno pesante quella preghiera; ma poiché egli ormai sapeva a memoria quasi tutti i Salmi, se ne accorgeva subito e mi rimproverava: “Ma che fai? Non mi ritorna il versetto. Il Breviario va detto tutto e ogni giorno, lo sai, figliolo! “. Io mi scusavo sorridendo, ma lui, che aveva capito il trucco, mi ripeteva sempre: “Il Breviario va detto sempre, ricordati! “. Un altro giorno, fallito il giochetto, gli dissi bruscamente: “Eccellenza, posso dirle come la penso?”. “Di' pure, figliolo”. “Se io fossi il suo confessore, gli vieterei di dire il Breviario in queste condizioni. È malato, sì o no? Ed allora Lei è dispensato, mi pare”.

“Bravo”, mi rispose. “Se non preghiamo noi sacerdoti, chi prega nel mondo? Io non l'ho mai tralasciato in vita mia. Piuttosto aspetta un po', poi riprendiamo. Ma attento a non sbagliare, che io me ne accorgo, sai”. E così recitò il Breviario fino al 6 luglio, vigilia della sua morte.

Il 1° luglio correva il Primo venerdì del mese e in quella circostanza ebbi molto a confessare a Pesaro, cosicché giunsi a Fano un'ora più tardi. Arrivato all'ospedale, mi vennero incontro alcuni sacerdoti presenti, dicendomi che il Vescovo era inquieto e in apprensione; che io mi affrettassi, perché voleva dire l'Ufficio. Appena entrato, lo sentii borbottare: “Figliolo, perché così tardi stamattina? Quasi quasi pensavo ad un altro incidente. Voglio dire l'Ufficio, lo sai bene “.

“Eccellenza, c'è qui suo fratello Don Giuseppe, c'è Mons. Gustinelli: poteva dirlo con loro, no? “. “No, figliolo, lo sai che voglio dirlo con te. Se non dico l'Ufficio, non mi sembra di essere più un sacerdote “.

“Ho tardato un po', perché oggi, Primo venerdì, ho confessato tutti i bambini e così ho perso la corriera; ecco tutto”.

Bastò questo per vederlo di nuovo rasserenato e felice, nel sentire che in Colonia si facevano tante Comunioni. E senza perdere altro tempo, recitammo il Breviario.

Ricordo come oggi il pomeriggio del 6 luglio 1932. Dopo la visita all'ospedale, Don Pieggi, Don Bianchi e io andammo a pranzare in Colonia a Pesaro. Avevamo lasciato un po' depresso il Vescovo, ma senza alcun segno particolare di peggioramento. Terminato il pasto ed un po' di conversazione con le Suore, i due sacerdoti vollero ripartire e passare di nuovo all'ospedale prima di rientrare a Città di Castello. Mi associai a loro, in macchina; ma quando arrivammo press'a poco sul luogo dell'incidente, incrociammo una macchina targata PU (cioè Perugia: allora era questa la sigla) e Mons. Bianchi rallentò. Anche l'altra macchina rallentò: c'era in questa il Comm. Amedeo Corsi, il quale ci aveva riconosciuti. Scesi di macchina, il Corsi ci disse: “Vengo dall'ospedale, ma le cose si mettono male. È sopraggiunta la febbre. I medici sono pessimisti”.

Fu una mazzata per tutti! Si era giunti dunque alle complicazioni! La febbre proveniva da una congestione polmonare e complicazioni cardiache.

Trovammo il Vescovo affranto e affaticato nel respiro, pur conservando piena la lucidità di mente. Però man mano che passava il tempo, la fibra pur robusta cedeva sempre più, nonostante i medici gli avessero praticato un vigoroso salasso.

Fu avvisato il Vescovo di Pesaro, il quale si precipitò a Fano e, dopo opportune parole, consigliò il Servo di Dio a ricevere

il S. Viatico, dopo la sua ultima confessione, non ricordo con quale sacerdote. Ho ancora davanti agli occhi Mons. Porta nell'atto di giungere in camera col Santissimo Sacramento, ma soprattutto la pietà e la devozione con cui Mons. Liviero si comunicò. Si pregava in silenzio.

Giunsero in serata da Città di Castello sacerdoti e suore, avvisati telefonicamente. Ma già Mons. Porta, con accento accorato ma dolce, gli aveva detto: "Eccellenza, giacché mi trovo qui, vuole che le amministri anche l'Olio Santo? Lei sa bene che, oltre all'anima esso può giovare anche alla salute del corpo".

Sorpreso un po', Mons. Liviero tra un affannoso respiro ed un altro, esclamò: "Oh! Oh!. .. ". Poi, dopo una breve pausa di riflessione, scandì bene queste parole: "Siamo allora giunti alle porte (altra pausa ...) del Santuario! ".

Poi Mons. Porta richiese amabilmente: "Eccellenza, allora posso amministrare l'Olio Santo? ", "Ma sì, caro! ". E fece subito il segno della croce, benché ancora nulla fosse stato preparato per quel rito. Tuttavia egli volle fare prima la professione di Fede, quella lunga in latino, voluta da Pio X e che si usava nell'immissione in qualche ufficio o parrocchia.

E mentre uno leggeva la formula - non ricordo chi - egli rifletteva come poteva. Poi spontaneamente aprì le braccia e le mani per l'Estrema Unzione e, a mezza voce, rispondeva a tutte le preghiere. Terminato il rito, i suoi occhi, già brillanti per la febbre in aumento, si illuminarono di più, mentre con la bocca pronunciò chiaramente il primo versetto del "Te Deum laudamus" e ne bisbigliò il resto.

Volle poi dare un estremo saluto a tutti, sacerdoti e suore, rivolgendosi a ciascuno qualche parola o semplicemente piangendo, come ad esempio col suo fratello. Ebbe un saluto particolare per Madre Geltrude e per l'infermiere che l'aveva assistito con una premura davvero singolare. Ero presente, quando un giorno gli aveva promesso che, appena guarito, l'avrebbe invitato a Città di Castello per ringraziarlo in qualche modo delle attenzioni usategli in quei giorni. Ma ora, nelle ore supreme, lo volle abbracciare, dicendogli che era dispiaciuto di non poter mantenere la promessa fatta. Fu un pianto generale.

Io dovetti lasciare Fano per tornare a Pesaro. Perciò non fui presente nelle ultime ore.

Il 7 luglio seppi al mattino che alle ore quattro il Vescovo era morto.

Tornato a Fano trovai la Salma già rivestita degli abiti pontificali con pianeta violacea e mitra bianca, composta già in una cassa e poi piamente trasferita nella Cappella dell'ospedale, dove si celebrarono alcune Messe di suffragio.

Dalla Cronistoria del Seminario Vescovile di Città di Castello

Scritta da Mons. Agostino Mancinelli

24 Giugno 1932: La città è colpita dalla dolorosa notizia di una grave disgrazia automobilistica accaduta al nostro caro Vescovo nella via tra Fano e Pesaro dove si recava per disporre l'apertura della colonia marina Sacro Cuore. Saputa la notizia parto immediatamente e trovo il Vescovo all'ospedale di Fano assai dolorante ma sereno e tranquillo. La gravità del caso si manifesta inquietante e nei giorni successivi tutta la città e diocesi prega per la salute dell'amato Pastore. Sono quasi continuamente al capezzale dell'infermo dove ci si alterna con D. Vincenzo Pieggi Segretario e con Mons. Gustinelli Direttore del pensionato S. Cuore.

Si passano giornate di ansiosa alternativa di speranze e timori. I tridui si succedono in Duomo, alla Madonna delle Grazie e a S. Spirito e la folla gremisce le chiese pregando e c'è una continua processione di gente al portone del palazzo del vescovado dove vengono affissi i bollettini medici che noi trasmettiamo due o tre volte al giorno da Fano.

Tutti speriamo in un miracolo anche perché avendo il Vescovo una paurosa frattura del bacino con entrata del femore in cavità, difficilmente potrà tornare a camminare liberamente.

È un continuo affluire di personalità dalla provincia di Perugia e Pesaro, tra le quali Mons. Arcivescovo di Perugia e altri Vescovi e i Prefetti di Perugia e Pesaro. A Città di Castello, quando si torna tutti si assiepano per avere notizie, tutti s'interessano senza distinzione soffrono e pregano per il caro Vescovo.

+ 7 Luglio 1932 +

Fiat voluntas tua! Mai come ora devo ricorrere alla fede per avere un sollievo al dolore che provo per la perdita del mio

Vescovo. E tutti così. Ero tornato da Fano lunedì 4 luglio. Il male purtroppo prendeva cattiva piega ma la speranza era sempre viva. Il martedì continua un piccolo miglioramento. Il mercoledì stato generale non disperato ma preoccupante fino alle ore 15. A questo punto comincia a salire la temperatura fino a 40° e oltre. Il caso si fa sempre più disperante.

Il Vescovo che già da qualche giorno sta in uno stato di frequente assopimento ha degli sprazzi di preciso avvertimento del suo grave stato e riceve con la massima pietà e serenità gli ultimi Sacramenti che gli vengono amministrati da Mons. Bonaventura Porta Vescovo di Pesaro. È presente anche Mons. Giustino Sanchini Vescovo di Fano. Ricevuta l'estrema unzione con la piena coscienza dell'atto supremo e solenne esclama: "Siamo alle porte del Santuario" e intona il Te Deum che continua da solo con voce robusta e sicura fino agli ultimi versetti.

Assistono alla cerimonia alcune suore della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore fondate dall'Illustre Vescovo, con a capo la Superiora Generale Suor Geltrude Billi.

C'è pure il fratello Canonico Giuseppe Liviero, Mons. Gustinelli Direttore del pensionato Sacro Cuore, Don Vincenzo Pieggi Assistente generale della Gioventù Cattolica Italiana e Don Quintilio Bianchi Rettore del Seminario. Noi due ultimi rimaniamo a vegliare fin quando alle ore tre vediamo che gli ultimi istanti sono già arrivati. Ci è spirato fra le nostre braccia mentre io sorreggo il suo braccio e seguo gli ultimi battiti del suo grande cuore.

Alle quattro precise del giorno 7 l'anima grande di S.E. Mons. Liviero riceve da noi presenti il primo tributo di lacrime accorate come se si fosse trattato del nostro padre e di fatti tale era e sarà così per noi. Immediatamente scendo alla Cappella dell'ospedale e celebriamo la prima S. Messa in suffragio dell'anima sua.

Diramiamo la notizia ormai purtroppo quasi attesa da tutti date le ultime notizie allarmanti. A Città di Castello alle 9 circa la notizia si sparge in un baleno ed è un pianto generale, e ciò lo dico non in senso metaforico ma reale. Si è pianto da tutti come di uno stretto lutto familiare. Intanto noi a Fano prepariamo tutto quanto occorre per il trasporto della salma a Città di Castello.

8 Luglio 1932: Trasporto da Fano a Città di Castello. Alle ore quattro, presenti: il Podestà di Città di Castello e il Segretario politico e tutte le autorità di Fano, si fa il trasporto della salma alla Cattedrale e di lì è accompagnata ancora da tutte le autorità a da una fiumana di popolo fino fuori le mura di Fano: qui il Vescovo Mons. Sanchini pronuncia un elevato discorso e noi con un corteo di automobili seguiamo per Città di Castello dove dopo aver sostato brevemente ad Apecchio e Fraccano arriviamo verso le ore 20. La popolazione che era in attesa da più di un'ora prorompe in alte grida di pianto ... Nessuno trattiene le lacrime. A Porta S. Giacomo, dove è riunita tutta l'Azione Cattolica, l'Ospizio Sacro Cuore e il Capitolo col Clero, la scena è di uno strazio indescrivibile. Il caro Vescovo che torna esamine in mezzo al suo amato popolo passa in mezzo alla folla che piange e che prega.

Non troppo facilmente avverrà uno spettacolo simile. La spoglia venerata viene trasportata attraverso il rione S. Giacomo dove sorgono le principali opere di Mons. Liviero finché arriva in Cattedrale. Tutti piangono: uomini, donne, clero e popolo. Mons. Mancinelli, Vescovo di Sora sale il pulpito e le sue parole non fanno che aumentare il dolore che tutti sentono nella perdita del Venerato Pastore. Comincerà il pellegrinaggio ininterrotto attorno alla salma racchiusa nella cassa e posta in alto su un catafalco appositamente eretto.

10 Luglio 1932: Solenni funerali. Alla presenza di tutte le autorità della provincia con a capo il Prefetto di Perugia, le autorità cittadine e di tutta la diocesi. Mons. Rosa Arcivescovo di Perugia celebra il solenne Pontificale e pronuncia un magnifico elogio funebre del defunto Vescovo. Sono presenti i Vescovi Mons. Ghezzi di Sansepolcro, Mons. Niccolini di Assisi, Mons. Porta di Pesaro, Mons. Mancinelli di Sora, Mons. Franciolini di Cortona, Mons. Ubaldi di Gubbio.

Alla sera trasporto funebre. Più che trasporto è stato questo il trionfo di un Santo che passa attraverso un popolo di fedeli che lo invocano e lo pregano. Sia pace all'anima del nostro grande Vescovo. Quanto ha amato il suo Seminario! In quest'anno era ogni giorno tra noi ed era tanto contento dei suoi cari seminaristi che amava tanto. Sia fatta la volontà del Signore ora e sempre.

5 Marzo 1933: Traslazione della salma di Mons. Liviero. Ottenuto il permesso e preparata in Cattedrale una modesta tomba, finalmente per desiderio del popolo si è trasferita la salma di S.E. Mons. Liviero che provvisoriamente era stata tumulata nella tomba del Capitolo al cimitero. Il tempo è pessimo: i timidi vorrebbero sopprimere i treni speciali che devono portare in città il popolo dalla campagna. Sempre timorosi già fin dal principio non volevano chiedere i treni speciali alla direzione della ferrovia perché timorosi di dover pagare per tutti i posti non occupati dal numero dovuto garantire. Tuttavia il gruppo di quelli che amano il grande Vescovo vince nonostante le più brusche previsioni per il tempo piovoso i treni si fanno. Intanto alla mattina in Duomo alla Messa celebrata dall'Amministratore Apostolico S.E.

Mons. Ghezzi, il popolo fa ressa ai confessionali e tutti si accostano alla Mensa Eucaristica, frutto dell'apostolato di ventidue anni svolto dal grande scomparso.

Alle due e mezzo una fiumana di popolo si riversa nelle vie che conducono al cimitero, sotto una pioggia incessante e noiosa. Molti vanno al cimitero, altri attendono con le autorità al "Gorgone". Qui si forma un interminabile corteo che accompagna nel dolore e nella preghiera la salma dell'indimenticabile Pastore. In Duomo Mons. Ghezzi Amm. Ap. fa l'elogio funebre: la folla riempie e gremisce il vasto tempio. Alla notte succedono i turni di guardia alla salma esposta in Cattedrale.

6 Marzo 1933: Fin dal mattino la Cattedrale è ripiena di gente come fosse giorno festivo. I sacerdoti occupano tutti gli altari e le Messe si succedono fino a mezzogiorno. Alle 10,30 Mons. Rosa Arcivescovo di Perugia celebra il Pontificale di requiem: assistono gli Ecc.mi Vescovi Mons. Mancinelli, Franciolini, Ubaldi, Ghezzi, rispettivamente Vescovi di Sora, Cortona, Gubbio, Sansepolcro. Dopo la Messa S.E. Mons. Mancinelli tesse l'elogio funebre di S.E. Mons. Carlo Liviero ricordando le sue opere meravigliose e la sua instancabile vita di apostolo. Poi a porte chiuse si trasporta la salma nella tomba preparata nella cripta del Duomo già divenuta meta di un continuo pellegrinaggio da parte dei fedeli. Requiescat in pace!

APPENDICE 2

Testo alternativo per la celebrazione rivolto alle Piccole Ancelle

Dai ricordi degli Esercizi Spirituali 1932

(Da: Lettere e Pensieri pp. 133-134)

Mie care figliuole,

- Siamo al termine dei Santi Spirituali Esercizi e il vostro padre che desidera immensamente il bene delle anime vostre e la vostra santificazione, benché più di una volta vi abbia detto che non vi vuole sante d'altari, perché ci vorrebbero troppi soldi - invece noi siamo poveri -, tuttavia vi vuole tutte in Cielo.
- Tutte le figlie mi devono seguire; nessuna deve rimanere fuori, assolutamente nessuna; anzi, facciamo un patto, la prima che morirà stenderà la mano per tirare su le altre.
- Però il primo ad andarmene sarò proprio io, perché sono un povero vecchio e la mia carriera sta per finire, ma dal cielo vi guarderò; farò tutto quello che qui avrei voluto, ma non ho potuto fare, anzi vi aiuterò di più, state tranquille. Il vostro padre non vi abbandonerà di certo.
- Il pastore sarà sempre dietro alle sue pecore. L'opera incominciata, se voi sarete buone e osservanti della Regola, come vi vuole Iddio e il vostro padre, prospererà e farete tanto, tanto del bene in qualunque luogo andrete, anche in Missione, se il Signore vorrà.
- Ricordate, però, sempre « ubbidienza, ubbidienza, ubbidienza, grande spirito di fede e immenso abbandono in Dio». Ubbidite senza «se», senza «ma», senza eccezioni di sorta, sicure che in qualunque ufficio vi destinerà l'obbedienza, l'aiuto di Dio non vi mancherà. All'uomo obbediente Dio non nega mai niente.
- Vorrei, mie care figliuole, che quello che dico e questi ricordi che vi lascio li imprimeste bene in mente e li scolpiste nel cuore. È il vostro padre che vi parla, che ve lo dice con tutto lo slancio del cuore e vi augura di farvi sante.

Testo alternativo per la celebrazione con il popolo di Dio

G. Prima di lasciarci, ascoltiamo alcune espressioni che il Vescovo Liviero rivolse ai suoi figli, sacerdoti e laici, le quali risuonano per noi come un testamento spirituale e un rinnovato invito a vivere con coerenza e impegno la testimonianza di vita cristiana.

Carissimi Figli

- Allo spirito di preghiera aggiungete le opere di misericordia, in special modo verso dei derelitti, degli orfani, dei profughi; e ricordatevi che il bene che voi fate agli altri, vi sarà domani ricambiato largamente, e che in caso di bisogno tanto più facilmente troverete il soccorso quanto più vi sarete mostrati misericordiosi col prossimo».

(Lettera al clero del 25 febbraio 1918)

- Regni sovrana su di voi la Carità verso Dio ed il prossimo: non lasciate mai vedere che in voi alberga la collera, la gelosia, il risentimento; non mostratevi attaccati né all'interesse, né al desiderio di predominare. Anche verso gli avversari usate sempre cortesia, e non ditene mai male, né mostrate di disprezzarli; fate invece conoscere che, malgrado le loro ostilità, voi li calcolate persone buone, e che null'altro vi preme, se non farveli amici, e far loro del bene.

(Lettera al clero dell'aprile 1919)

- Scolpitevi altamente in cuore che la più sicura via per ottenere nel mondo la giustizia è il ritorno completo alle massime dell'Evangelo, alla dottrina di Gesù Cristo. Per essa solo nel cuore dell'uomo domina la carità, e solo per essa si combatte l'egoismo, fonte di tutte le ingiustizie, e di tutti i soprusi, di cui si lamentano gli uomini.

(Lettera al popolo dell'aprile 1919)

- Vi dissi che Gesù Cristo deve tornare a regnare sulla famiglia e volevo dirvi della necessità che le famiglie ritornino ad essere veramente cristiane. La prima scuola è quella della famiglia, dove i figli apprendono le prime norme su cui regolare la vita: e se i genitori danno l'esempio di una condotta religiosamente fervorosa, e moralmente irreprensibile, lasciano nei piccoli incancellabili ricordi, che saranno rammentati con santo orgoglio, ed imitati con venerazione.

(Lettera al popolo dell'aprile 1919)

